

# LE GRANDI ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

## SOCIETÀ DELLE NAZIONI

**Le discussioni ed i voti della Conferenza economica internazionale.** — Nel numero precedente è stato detto brevemente delle origini della Conferenza economica internazionale e si sono riportate le dichiarazioni del primo delegato italiano, conte Bonin Longare, sugli interessi dell'Italia nel giuoco della politica economica internazionale degli Stati.

Alla Conferenza, come fu detto, erano rappresentanti ed esperti di ben 47 Stati, membri della Società delle Nazioni od ancora a questa estranei, come gli Stati Uniti d'America, la Russia e la Turchia; vi partecipavano, inoltre, i delegati di grandi Organizzazioni internazionali, come l'Istituto internazionale d'Agricoltura di Roma, l'Organizzazione Permanente del Lavoro, la Camera di Commercio internazionale, l'Alleanza Cooperativa internazionale.

Se si considerano poi le diverse nazionalità rappresentate e la riconosciuta competenza specifica dei delegati, si può dire che mai nessuna assise internazionale sia stata più completa per affrontare lo studio dei problemi che interessano la pace tra le Nazioni.

\* \* \*

L'ordine del giorno della Conferenza fissato dal Comitato preparatorio comprendeva due parti:

la prima, di carattere generale, si riferiva all'esame della situazione economica attuale e ai mezzi migliori per superare le difficoltà economiche ed evitare conflitti;

la seconda parte, invece, comprendeva tre gruppi di questioni specifiche e cioè:

1°) *commercio*: libertà del commercio, tariffe doganali e trattati di commercio, mezzi indiretti per proteggere il commercio e la navigazione internazionale, e, infine, ripercussione sul commercio internazionale della diminuzione del potere di acquisto;

2°) *industria*: con speciale riguardo agli accordi industriali internazionali;

3°) *agricoltura*: situazione attuale dell'agricoltura, in relazione alla situazione di prima della guerra a causa delle attuali

difficoltà, possibilità di azioni internazionali, rapporti tra produttori e consumatori, compresi i diversi sistemi di organizzazione cooperativa.

\* \* \*

La Conferenza per lo studio dei problemi posti all'ordine del giorno si è divisa in tre Commissioni: per il Commercio, l'Industria e l'Agricoltura.

La Commissione del Commercio ha ripartito i suoi lavori nelle seguenti Sottocommissioni:

*I<sup>a</sup> Sottocommissione.* — Libertà del Commercio, comprendente;

a) Proibizioni e restrizioni all'importazione ed all'esportazione;

b) Limitazioni, regolamentazione o monopolio del Commercio;

c) Trattamento economico e fiscale dei cittadini e delle società di un paese ammessi a stabilirsi sul territorio di un altro Paese.

*II<sup>a</sup> Sottocommissione.* — Tariffe doganali e trattati di commercio, comprendente gli ostacoli al commercio internazionale risultanti:

a) Dalla forma, dal livello e dall'instabilità delle tariffe di importazione e d'esportazione;

b) Dalla nomenclatura e dalla classificazione doganale.

*III<sup>a</sup> Sottocommissione.* — Mezzi indiretti per proteggere il commercio e la marina nazionale risultanti dalle misure seguenti:

a) Sussidi diretti o indiretti;

b) « Dumping » e legislazione contro il « dumping »;

c) Discriminazione nelle condizioni di trasporto;

d) Misure fiscali che importano una discriminazione nei riguardi delle merci d'importazione estera.

La Commissione dell'Industria (II<sup>a</sup> Commissione) nelle sue due Sottocommissioni ha preso in esame:

a) Situazione delle principali industrie;

b) Caratteri delle difficoltà attuali;

c) Organizzazione della produzione: razionalizzazione ed intese industriali;

d) Informazioni statistiche.

La Commissione dell'Agricoltura (III<sup>a</sup> Commissione) ha costituito tre Sottocommissioni per lo studio delle seguenti questioni:

*I<sup>a</sup> Sottocommissione.* — Società cooperative agricole;

*II<sup>a</sup> Sottocommissione.* — Crediti agricoli;

*III<sup>a</sup> Sottocommissione.* — Questioni di carattere generale.

Il dott. Alberto Pirelli è stato nominato relatore della Commissione dell'Industria, ed il prof. Dragoni, Segretario generale dell'Istituto internazionale di Agricoltura, ha fatto parte del Segretariato della Commissione dell'Agricoltura.

\* \* \*

La Conferenza ha esaminato durante parecchie sedute la condizione economica generale ed ha cercato di delineare i mezzi migliori per superare le difficoltà economiche nelle quali si dibatte specialmente il mondo europeo.

Da alcuni delegati è stato accennato che nella nozione della collaborazione economica dei popoli è implicita quella della sicurezza dei rapporti politici. Sta di fatto che interessi politici ed economici nella attuale politica internazionale degli Stati, formano un tutto inscindibile e nulla è più difficile d'una loro separazione e d'una loro valutazione nella reciproca importanza ed interdipendenza. Si è parlato dell'influenza esercitata sulle economie nazionali dai Governi, che intervengono direttamente nel campo della produzione con i diritti doganali, con le proibizioni alle importazioni, con i premi all'esportazione, attribuendo a questo fatto il forte rifiorire di nazionalismo economico che vieta la libera circolazione dei beni e dei prodotti, la responsabilità dei grandi mali sociali come la disoccupazione, che ha portata economica e politica molto gravi e che pare abbia ormai carattere permanente in Europa, e l'abbassamento del tenore di vita dei popoli dal punto di vista sociale, materiale e culturale. Si è parlato molto delle intese industriali internazionali (cartelli), di possibili controlli su queste intese, della razionalizzazione dell'industria e dell'organizzazione scientifica del lavoro; si sono fatte proposte per creare un organismo economico autonomo in seno alla Società delle Nazioni per studiare tutte le questioni economiche internazionali.

Si è messa in luce non solo l'interdipendenza economica delle Nazioni europee ma anche quella che passa tra queste Nazioni e quelle extra-europee; tutte le Nazioni nell'economia moderna, per lo sviluppo sempre crescente dei rapporti e degli scambi, fanno parte di un unico sistema economico che è quello capitalista. Da qui l'interesse per le Nazioni, specialmente d'oltre oceano, di ristabilire l'equilibrio in quelle del mondo europeo.

Perchè, però, questo equilibrio possa ristabilirsi è necessario prima correggere alcune false credenze che hanno preso piede tra le classi dirigenti. Tra queste una delle più importanti è l'illusione che si possa, senz'altro, ritornare nelle condizioni dell'anteguerra. E questa grande illusione è stata fatta rilevare alla Conferenza dall'inglese Leyton, direttore dell'*Economist*. Egli ha detto che l'Europa si trova oggi dinanzi a condizioni economiche nuove. Anzitutto la situazione privilegiata dell'Europa è scomparsa dinanzi all'industrializzazione intensa di altri paesi. La guerra ha accelerato questo processo, che del resto era inevitabile e già si pronunciava nei primi del secolo. Si tratta dunque, non di un equilibrio industriale e commerciale turbato, ma di un equilibrio nuovo, creatosi ai danni dell'Europa.

Altro fatto nuovo importante è lo spostamento del centro del mercato finanziario dall'Inghilterra agli Stati Uniti d'America. L'Inghilterra era la grande fornitrice di capitali all'estero, ma ne riceveva in cambio prodotti. Gli Stati Uniti esportano oggi dei capitali, ma, come hanno una produzione intensa bastante al loro mercato interno, respingono quelle merci che i loro capitali contribuiscono a produrre in più negli altri paesi. Ma c'è di più: vi sono rapporti di debiti e di crediti (riparazioni e debiti di guerra) i quali renderebbero necessario quello scambio di prodotti che d'altra parte resta impossibile.

Un'altra modificazione importante, rispetto all'anteguerra, è avvenuta nelle condizioni della circolazione e della ripartizione della popolazione fra i diversi paesi. L'emigrazione di popolazioni europee si è ridotta da un milione e un terzo di individui, secondo le cifre dell'anteguerra, ad appena seicentomila individui, secondo le cifre del 1924. E sono note, e sono state rilevate durante questa Conferenza da diversi oratori, le conseguenze economiche (industriali e anche commerciali) oltre le conseguenze sociali e politiche di tale fatto importante, che non sembra essere transitorio.

A questi nuovi fattori, che hanno grande ripercussione sulla situazione mondiale, bisogna aggiungerne ancora due, di notevole importanza anch'essi: la diminuzione del commercio estero della Russia e la formazione di piccole unità nel cuore dell'Europa, che ha elevato ben undicimila chilometri di barriere doganali in più dell'anteguerra.

La sola enunciazione di queste profonde modificazioni mostra l'importanza dei problemi dalla cui soluzione dipende il ristabilimento dell'economia europea. E mostra l'insufficienza della panacea che il francese Loucheur aveva creduto di trovare contro un semplice squilibrio temporaneo della produzione: la panacea delle intese internazionali.

« Nemmeno la Conferenza, ha detto il delegato italiano on. Belloni, potrà dare soddisfazione a chi creda alla possibilità nei miracoli economici ». Comunque, egli ha affermato, il successo della Conferenza sta nella avvenuta riunione di tante personalità, nella documentazione raccolta, nella propaganda contro gli egoismi economici, nella dimostrazione che il problema industriale deve esaminarsi da ogni nazione. Il ritorno all'anteguerra è illusorio. Anche il problema dei Cartelli, considerato dall'opinione pubblica come il problema centrale della Conferenza, è un poco sfumato. La Conferenza, se potrà incamminarsi verso la soluzione del problema della soppressione degli intralci del commercio, avrà già reso immensi servizi. Ma per governare fenomeni così estremamente mobili, come quelli economici, può servire, meglio che il complesso organismo proposto da Jouhaux, che giungerebbe molto spesso con troppo ritardo, il Comitato economico della Società delle Nazioni adeguatamente modificato.

Molto opportunamente il delegato italiano ha posto in rilievo l'importanza del censimento delle popolazioni, e dopo aver rilevato i rapporti fra il problema demografico e quello delle materie prime, ha così concluso: « La soluzione di tutti i problemi indicati non può assicurare all'economia mondiale una situazione ideale di perfezione e di equilibrio. La vita economica è un movimento di sviluppo e di decadenza. È vano pensare che si possa cristallizzarla nelle forme odierne: bisogna che tutto ciò che rappresenta il progresso dei sistemi di produzione abbia la possibilità di applicarsi e che ogni popolo dotato di qualità per affermarsi, possa farlo.

« La cristallizzazione è la negazione del progresso e della storia. Ecco perchè i Cartelli non si possono accettare come principio della vita economica, anche se in certi limiti rappresentino utili espedienti per risolvere in modo temporaneo le situazioni imbarazzanti. L'emulazione fra i popoli come fra gli individui è una sorgente di vita per l'umanità. In questo senso, la cooperazione internazionale di tutte le forze sane di produzione ispirata al desiderio di una mutua comprensione, può dare grandi risultati.

« Nel mio paese, che ritrovò l'indipendenza e l'unità dopo lunghe guerre e riunendo una quantità di Statarelli, sopravvisse lungamente il pensiero dell'isolamento di tutti i problemi economici regionali da quelli dell'intera Nazione. Un giorno un Uomo è venuto, sorto come espressione della volontà della nostra razza ed ha invitato tutti gli italiani a distogliere lo sguardo dal campanile del proprio paese per portarlo verso vasti orizzonti di possibilità nazionali. Quel giorno segna la risurrezione del senso unitario del mio paese. Ora, se voi saprete sollevare per un momento lo sguardo dai vostri particolari problemi economici e considerare i problemi collettivi dell'economia mondiale con profondo sentimento di solidarietà comune, si potranno raggiungere gli scopi che la Conferenza si prefigge. In caso contrario il nostro lavoro sarà ancora una volta uno sforzo inutile che lascerà dietro di sé qualche amarezza di più ».

\* \* \*

I problemi internazionali dell'agricoltura sono stati tratteggiati in un importante discorso dal Presidente dell'Istituto internazionale d'Agricoltura, S. E. De Michelis.

Non poteva una Conferenza economica, nata dalla necessità di porre riparo alle condizioni disagiate dell'industria mondiale, trascurare la prima industria del mondo, quella che è la base delle altre industrie e della prosperità generale, e cioè l'agricoltura.

Come restituire la piena capacità produttiva all'esercito di disoccupati che vive nel mondo, se non si ricorre all'agricoltura? Ma gravi sono i problemi agricoli che bisogna risolvere e che sono connessi alle cause generali del disagio economico. « L'eccesso di

monopoli, l'eccesso di alcune produzioni, la instabilità dei cambi, la distruzione di capitali, l'eccesso di tassazione e la diminuzione dello spirito di risparmio: sono queste le cause», ha detto il Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura. Di alcune di queste soffre particolarmente l'agricoltore. Oggi i contratti a lunga scadenza sono impossibili e tuttavia l'agricoltura deve lavorare a lungo termine perchè gli utili e le perdite si alternano negli anni. L'agricoltura soffre parimente per la instabilità delle relazioni commerciali. Accanto ad una protezione francamente confessata vi sono interdizioni indirette che servono di pretesto ad una protezione esagerata. A questo proposito il Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura ha suggerito che la Conferenza aiuti gli sforzi dell'Istituto per ottenere la collaborazione degli Stati nella lotta contro i nemici delle piante e nello stabilire misure uniformi relative al commercio basate sul controllo della genuinità dei prodotti.

Un altro problema che interessa al massimo grado l'agricoltura - ha soggiunto S. E. De Michelis - è quello del credito. L'agricoltura chiede capitali e non può trovarli specialmente in Europa; perciò l'Istituto Internazionale di Agricoltura ha organizzato una conferenza per il credito agricolo internazionale allo scopo di regolare il passaggio dei capitali agricoli dai paesi che ne hanno ai paesi che ne mancano.

S. E. De Michelis, dopo aver esaminato questi problemi generali che hanno una ripercussione sull'agricoltura, è passato ad esaminare i fenomeni attuali e particolari dell'agricoltura. L'agricoltura nel suo insieme - ha dichiarato S. E. De Michelis - ha raggiunto e talvolta sorpassato la produzione prebellica; ma la sua situazione risulta sfavorevole se si considera che dappertutto il numero indice dei prezzi dei prodotti industriali è superiore a quello dei prodotti agricoli. Ciò è il risultato di cause più profonde e generali della situazione attuale. Due punti essenziali spiegano questa differenza fra la curva dei prezzi agricoli e la curva dei prezzi industriali. Anzitutto i prodotti industriali sono poco abbondanti ed ottenuti a prezzi più alti. Se l'agricoltore continuasse a trovare sempre meno prodotti industriali da scambiare, i prezzi dei suoi prodotti diminuirebbero ancora e gli agricoltori si deciderebbero infine a produrre meno e a vendere a prezzi più elevati. D'altra parte la fluidità della popolazione è una necessità assoluta perchè la produzione agricola possa aumentare parallelamente al consumo. Bisogna cercare l'equilibrio necessario per meglio utilizzare la facoltà di produzione del mondo intiero. Ciò sottopone all'attenzione universale un altro problema della massima importanza: quello della ripartizione più equa dalla mano d'opera delle terre disponibili ed inutilizzate. Questi due problemi si riattaccano al controllo dei prezzi e alla distribuzione delle materie prime.

S. E. De Michelis constata essere un buon augurio che la Conferenza riprenda, con un largo ed autorevole consenso, gli sforzi costanti compiuti da parecchi anni dalle Delegazioni italiane presso la Società delle Nazioni e l'Organizzazione internazionale del lavoro perchè trovino una soluzione nella questione dell'equa distribuzione delle materie prime.

Il Presidente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura è passato quindi a rilevare le conseguenze della coalizione dei produttori notando come da questa siano derivati all'agricoltura soltanto svantaggi. Lo spirito di associazione degli agricoltori è limitato. L'esperimento dei sindacati agricoli si limita alla compra e alla vendita in comune. Quest'ultimo caso è però interessante trattandosi di un primo sforzo per l'avvicinamento dei produttori e dei consumatori a fine di diminuire i prezzi. Si tratta della soluzione del problema fondamentale relativo alla riduzione del costo di intermediazione commerciale al livello prebellico. Dinanzi al problema centrale se la Conferenza debba consigliare accordi industriali sempre più larghi oppure una limitazione di essi, resta sempre vero l'avvertimento nascente dai fatti, che, cioè, non bisogna spingere gli agricoltori ad accordi relativi alla regolamentazione della loro produzione e non bisogna costringerli a marciare riuniti contro gli altri produttori. In nome della necessaria solidarietà economica bisogna dare all'agricoltura il posto che le spetta ed eque condizioni di sviluppo.

S. E. De Michelis, terminando, si riferisce alla proposta fatta da altri oratori di costituire un organismo economico centrale permanente ed indica l'Istituto Internazionale di Agricoltura come lo strumento già pronto per l'attività futura della Società delle Nazioni nel campo agricolo sia per lo studio dei problemi relativi, sia per il coordinamento degli sforzi e per una intesa degli agricoltori nell'alto scopo degli interessi della produzione.

\* \* \*

L'argomento di cui non si è parlato se non per brevi cenni durante le lunghe discussioni della Conferenza, rappresenta forse il punto cruciale di tutti i problemi economici e sociali del mondo contemporaneo: è questo il problema della popolazione.

Scartato dall'ordine del giorno della Conferenza per la decisa opposizione dei paesi monopolisti di materie prime e coloniali, il problema della popolazione avrebbe dovuto tuttavia essere tenuto presente nello studio e nella discriminazione dei fatti che determinano la situazione presente dell'industria, dell'agricoltura e del commercio. È successo, però, che il problema della popolazione è stato appena sfiorato, e solamente da parte dei delegati dei paesi aventi una forte pressione demografica.

Ne hanno parlato i delegati italiani Bonin Longare e Belloni; ne hanno parlato il prof. De Michelis, il polacco Gliwic ed il giapponese Shidachi: altri non ne ha fatto parola, chè la Conferenza si è data tutta all'esame tecnico dei problemi della razionalizzazione dell'industria, dei cartelli, delle questioni inerenti alle tariffe doganali, ecc., prescindendo dal problema che è alla base di tutti questi.

Infatti, come parlare di razionalizzazione dell'industria se non si esamina il problema della rarefazione della mano d'opera e della necessaria sua redistribuzione? E come parlare di politica commerciale e doganale quando si prescinde dalla necessità di assicurare vita alle industrie interne per non affamare intere masse di mano d'opera? E come dimenticare che alla mano d'opera disoccupata od esuberante in una data economia nazionale è talvolta vietato ogni sbocco fuori dei confini? Ed infine, come riorganizzare l'industria quando non si tiene conto dell'elemento primo della vita industriale che è l'uomo?

\* \* \*

Diamo ora uno sguardo generale alle discussioni che, nelle diverse questioni poste all'ordine del giorno della Conferenza, si sono svolte in seno alle Commissioni e Sottocommissioni della Conferenza, mettendo soprattutto in rilievo l'azione svolta dai delegati italiani.

Alla I<sup>a</sup> Commissione (Commercio), nel corso delle discussioni sul progetto della unificazione delle nomenclature in materia doganale e sul progetto concernente la stabilità delle tariffe doganali, il delegato italiano Di Nola ha messo in rilievo la contraddizione esistente tra l'affermazione di liberismo economico fatta da tutti gli oratori e i continui aggravamenti del regime doganale. Se è una pura illusione concludere una convenzione che obblighi tutti i paesi a ridurre ad un determinato livello la protezione doganale, vi è tuttavia — ha affermato l'oratore — un programma minimo che potrebbe dar luogo a prossime realizzazioni. Non bisogna dimenticare che se gli alti dazi sono un male, un male maggiore è la instabilità doganale cui potrebbe portarsi rimedio se i principali paesi specialmente europei, rinunziassero all'autonomia doganale, consentendo con trattati di commercio il consolidamento dei dazi pattuiti.

Il gr. uff. Di Nola ha affermato anche la necessità che la clausola della nazione più favorita domini le convenzioni commerciali, costituendo essa una garanzia per l'andamento normale dei traffici e un mezzo per una continua e progressiva riduzione dei dazi doganali. Dopo aver messo infine in rilievo l'importanza di raggiungere una maggiore uniformità di nomenclatura doganale, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di abolire o di ridurre al minimo i dazi di esportazione e, dopo aver fatto rilevare la politica di libertà che l'Italia ha sempre seguito a questo riguardo, ha concluso rivendi-

cando il diritto per i paesi industriali bisognosi di materie prime — come appunto l'Italia — di vedere assicurato il libero rifornimento dei prodotti essenziali alla vita economica dei popoli ed al loro indispensabile sviluppo industriale.

Durante i lavori, poi, della II<sup>a</sup> Sottocommissione, che doveva occuparsi delle tariffe doganali e dei trattati di commercio, per i non indifferenti contrasti di tesi manifestatisi, si stabilì di costituire un piccolo comitato di redazione per elaborare un testo che rappresentasse il punto di vista della maggioranza dei delegati.

Il delegato italiano Di Nola fu chiamato a far parte di questo Comitato. La discussione che seguì in merito al progetto presentato dal Comitato fu molto interessante. E poichè fu presentato un emendamento tendente a criticare la politica doganale adottata da alcuni paesi per dare lavoro alla mano d'opera esuberante, il Di Nola prese la parola per proporre la reiezione di tale emendamento.

Egli osservò che il rapporto presentato dal Comitato di Redazione si limitava a constatare che taluni paesi sono stati obbligati a ricorrere alla protezione doganale per dare lavoro alla mano d'opera divenuta esuberante in seguito alle difficoltà opposte alla emigrazione da parte di taluni altri paesi. Se si vogliono esaminare le cause di tale politica, bisogna riconoscere che esse sono almeno due, e cioè l'eccesso di protezione doganale esistente in molti paesi, compresi quelli che praticano le più forti restrizioni per l'immigrazione, e le limitazioni poste all'emigrazione. Nè sarebbe giusto condannare tale politica se in pari tempo non si facesse espresso accenno alla politica restrittiva dell'emigrazione praticata da alcuni altri paesi.

L'oratore tenne a rilevare che, per quanto concerne l'Italia, il problema demografico ha un'importanza di primissimo ordine. Mentre nel 1913 l'emigrazione fu di oltre ottocentomila persone, essa cadde negli ultimi anni sotto le trecento mila, e intanto l'aumento della popolazione raggiungeva un livello ancor più elevato che negli anni precedenti alla guerra. Per risolvere il problema demografico, l'Italia ha cercato con ogni mezzo di sfruttare tutte le sue risorse naturali, benchè limitate, e si è sottoposta volontariamente a un regime di lavoro e di disciplina quale si riscontra solo presso pochi altri paesi.

Il Di Nola osservò infine che l'Italia non ha mai ricorso alla politica di un protezionismo esagerato e che anzi non solo i dazi doganali italiani, come risulta dagli studi della Società delle Nazioni, non sono i più alti, ma l'Italia ha dato prova di una grande moderazione anche nel campo doganale, nonostante che il costo della produzione sia reso più elevato dalla scarsezza dei capitali disponibili, dalla ristrettezza del mercato interno e dalla scarsa capacità di acquisto dei suoi cittadini. Ma se l'Italia potesse più facilmente esportare

sui mercati esteri taluni suoi caratteristici prodotti agricoli e industriali e la sua esuberante mano d'opera, il protezionismo doganale potrebbe essere in qualche parte attenuato.

La Commissione mostrò di condividere tale punto di vista e l'emendamento venne respinto. Nella stessa seduta fu approvato un progetto di mozione presentato dalla delegazione italiana e concernente i dazi di esportazione. Essa afferma il principio che la circolazione delle materie prime non deve essere ostacolata in alcun modo, che i dazi di esportazione non possono essere imposti che per ragioni fiscali e che essi non debbono mai avere lo scopo di ostacolare lo svolgimento dell'attività economica nei paesi tributari di materie prime.

La I<sup>a</sup> Commissione dopo una serie di laboriose sedute delle sue Sottocommissioni adottò in massima le seguenti risoluzioni: 1<sup>o</sup>) circa le proibizioni e le restrizioni alla importazione ed alla esportazione: che il relativo progetto di convenzione internazionale, già elaborato dal Comitato economico della Società delle Nazioni per la prossima Conferenza, convocata per il 14 novembre 1927, conduca ad un accordo generale che permetta di sviluppare e risanare la produzione e gli scambi; 2<sup>o</sup>) circa l'eguaglianza commerciale tra le imprese di Stato e quelle private: che i Governi, direttori o controllori delle imprese industriali, commerciali, bancarie e dei trasporti non godano come tali in tempo di pace dei diritti sovrani, dei privilegi, delle esenzioni fiscali o delle esenzioni dagli obblighi ai quali sono soggette le imprese similari private; 3<sup>o</sup>) circa il trattamento delle persone e imprese straniere: che sia preparata la riunione di una conferenza per elaborare una convenzione internazionale che studi le eguaglianze di trattamento circa il soggiorno, lo stabilimento, lo spostamento e la circolazione degli stranieri con i nazionali dello Stato ove si trovano e precisi le condizioni dell'esercizio del commercio, dell'industria, delle attività varie e lo statuto giuridico o fiscale delle persone ed imprese straniere.

La Commissione, poi, approvò un progetto di risoluzione formulante il voto che i Governi si astengano dal favorire mediante sussidi diretti o indiretti la produzione e l'esportazione.

Un altro progetto raccomanda ai Paesi importatori, indotti a proteggersi col «dumping», di non fare ricorso a tale fine per misure eccessive vessatorie o indirette.

Sulla questione dei trasporti i progetti di risoluzioni approvati raccomandano ai Governi di ratificare le convenzioni di Barcellona e di Ginevra circa la semplificazione delle formalità doganali, di appoggiare gli sforzi perseguiti dalle varie organizzazioni internazionali nell'interesse del traffico e la conclusione di accordi internazionali uniformi in materia di costruzione degli armamenti navali dal punto di vista della sicurezza delle vite e dei beni.

\* \* \*

Particolarmente interessanti sono stati i dibattiti svoltisi in seno alla II<sup>a</sup> Commissione (Industria) in merito alle questioni importantissime dei cartelli, della razionalizzazione e della organizzazione scientifica del lavoro, intorno alle quali questioni si determinò un vivacissimo contrasto di opinioni.

A relatore della Commissione fu nominato il dott. Pirelli che in una lucida esposizione fissò con grande chiarezza i problemi della produzione nel momento attuale. Egli disse che la situazione può riassumersi nei due seguenti punti:

1<sup>o</sup>) i prezzi di costo di alcune produzioni non sono abbastanza ridotti, perchè il consumo possa utilizzare tutte le capacità produttive degli impianti industriali esistenti. Questa capacità è stata notevolmente accresciuta dall'attrezzamento bellico, dalle necessità per certi paesi di assicurare lavoro alle popolazioni in aumento, dallo sviluppo industriale recente di alcuni paesi lontani, quali l'Australia e le Indie;

2<sup>o</sup>) esistono differenze essenziali fra le condizioni dell'industria degli Stati Uniti e quelle dell'industria dell'Europa che dipendono da una serie di condizioni particolari agli Stati Uniti e che non permettono di applicare da noi molti dei sistemi di quel paese. Tuttavia varie iniziative americane possono essere utilmente adottate nelle condizioni europee.

Questo duplice ordine di considerazioni conduce all'esame del problema unico seguente: migliorare la produzione, riducendo i prezzi di costo.

Tale è il concetto informatore che deve presiedere all'esame di tutto l'ordine del giorno che pone tre problemi fondamentali: quello della razionalizzazione dell'industria, quello dei cartelli industriali e quello delle statistiche di produzione.

Per il primo la Conferenza propone un'opera utile di propaganda e di propulsione, sia presso il mondo industriale, sia presso quello operaio.

Sul problema dei Cartelli, il dott. Pirelli è stato esplicito. Essi sarebbero utili se perfezionassero tecnicamente la produzione, se assicurassero la stabilità del lavoro, riducendo i costi di produzione e di distribuzione, provocando un aumento di consumo. Nè sarebbero da evitarsi solamente i Cartelli che contraddicessero agli interessi del consumo, ma anche quelli che offendessero i legittimi interessi di taluni Stati. Devono ancora i Cartelli rispettare l'indispensabile libertà dei commercianti delle materie prime; devono astenersi da qualsiasi *dumping*, come da ogni tendenza alla cristallizzazione dello sviluppo tecnico industriale.

La popolazione europea è in continuo aumento e questo è di importanza fondamentale in rapporto al problema industriale. In

particolare, i Cartelli o non devono esserci, o devono essere regolati in modo da tener conto anche dell'elemento demografico, altrimenti assisteremmo a rappresaglie politiche inevitabili e contrarie agli scopi di questa conferenza.

Parlando del problema statistico, il dott. Pirelli deplora la negligenza e la mancanza di uniformità delle informazioni economiche ed afferma che sarebbe opportuna una coordinazione internazionale della documentazione.

Riassumendo, il dott. Pirelli accenna schematicamente ai concetti che secondo lui devono presiedere ai lavori della commissione: a) per quanto riguarda la razionalizzazione, utilizzare la conferenza come mezzo di propaganda a favore dell'adozione e generalizzazione di tale principio; b) per quanto riguarda i Cartelli industriali, stabilire in quali condizioni essi possono essere utili all'incremento industriale senza ledere i legittimi interessi dei produttori e dei consumatori e delle singole nazioni, senza monopolizzare le materie prime, nè arrivare al *dumping* contro le nazioni ad industria crescente.

L'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione Fascista dell'Industria, che rappresentava alla Conferenza la Camera di Commercio internazionale, osservò come il problema economico mondiale si risolva in questo momento nel problema economico europeo e che quindi occorre ricercare le malattie di cui soffre l'Europa e i rimedi per farle scomparire. E riferendosi poi a dichiarazioni fatte dai delegati dei Sovieti, osservò che i mali di cui soffre la Russia comunista sono più gravi di quelli di cui soffre l'Europa capitalista, e che l'esempio della Russia dimostra come le leggi economiche siano uguali sotto tutti i regimi.

Passando, quindi, ad esaminare il problema concreto dell'economia europea, l'on. Olivetti notò come oggi l'opinione pubblica sia orientata verso l'America e aspetti dall'Occidente la luce che in tempi lontani si attendeva dall'Oriente. L'esempio dell'America è certo interessante e va tenuto presente nel corso della conferenza, ma non bisogna dimenticare la differenza che esiste fra le condizioni dell'America e quelle dell'Europa. Occorre notare la differenza che consiste nel problema della popolazione di fronte al quale si trova l'Europa e che non esiste invece per l'America.

L'Europa ha quasi 400 milioni di persone da mantenere, mentre l'America non ha che 110 milioni.

Questa differente situazione complica abbondantemente anche il problema della razionalizzazione, che ha ripercussioni evidenti sull'impiego e sulla remunerazione della mano d'opera. Il problema è tanto più interessante per paesi come l'Italia la cui popolazione è sempre in aumento ed il cui livello di vita non è certo elevato.

Circa gli accordi industriali, l'on. Olivetti osservò che essi possono condurre a utili risultati, ma debbono tener conto della situazione delle classi e degli Stati produttori rispetto alle classi

e agli Stati consumatori, e concluse augurandosi che le linee di azione che la Conferenza traccierà conducano veramente ad una soluzione della crisi. Senonchè per raggiungere lo scopo è necessario guardare in faccia le difficoltà e tenere realisticamente conto dei bisogni di tutte le Nazioni.

L'azione svolta dai delegati italiani in seno alla II<sup>a</sup> Commissione dell'industria fu, come si vede, notevole. Ma i delegati italiani non si limitarono a portare il loro contributo nell'esame dei problemi economici della produzione, bensì affrontarono anche competentemente i suoi problemi tecnici, come la razionalizzazione delle industrie e l'organizzazione scientifica del lavoro.

In seno alla II<sup>a</sup> Sottocommissione della II<sup>a</sup> Commissione (Industria) il delegato italiano Mauro, presidente del Consiglio di Direzione dell'Istituto Internazionale per la organizzazione scientifica del Lavoro, esaminando a fondo i problemi in parola, disse che la razionalizzazione e l'organizzazione scientifica del lavoro non debbono essere applicate in Europa come semplice copia della pratica americana e che entrambe escludono ogni idea di ritorno allo stato di anteguerra. L'organizzazione scientifica del lavoro non tende soltanto a coordinare le varie operazioni ed i vari procedimenti di produzione delle singole officine, ma tende pure a conglobare tutte le attività industriali dello stesso paese nell'economia generale del mondo. Ha insistito poi sull'importanza dei problemi di standardizzazione, segnalandone i benefici per l'abbassamento del prezzo di costo e del prezzo di vendita, soggiungendo che una larga applicazione della organizzazione scientifica del lavoro non ha l'effetto di aumentare l'attuale eccesso di produzione dell'industria europea, ma di determinare quali sono le imprese che possono produrre nelle migliori condizioni ciò che il consumatore può assorbire. Anche i timori che la razionalizzazione possa aumentare la disoccupazione - aggiunse il dott. Mauro - non sono fondati. Uno dei più importanti compiti della razionalizzazione è quello di aumentare il rendimento e la produzione dell'agricoltura e di eliminare gli sperperi nella industria e nella distribuzione.

Il delegato italiano insistè poi sull'aumento della capacità di acquisto delle masse operaie che può risultare da una benintesa applicazione dei principî della razionalizzazione. Dimostrò in seguito come l'atteggiamento del movimento operaio, riguardo alla organizzazione scientifica del lavoro, si sia modificato in America e negli ambienti sindacalisti di Amsterdam e come l'opinione pubblica operaia, comprese le Corporazioni fasciste ed il movimento operaio cristiano, sia oggi favorevole, sotto la riserva di una applicazione che tenga conto delle particolari aspirazioni. Insistè infine sull'importanza che presenta il largo appoggio delle organizzazioni padronali e chiese ai datori di lavoro di rinunciare anche in Europa, come è già stato fatto in America, a considerare come

un segreto di fabbricazione i progressi realizzati nella industria per mezzo della organizzazione scientifica del lavoro, comunicandosi i risultati delle loro esperienze.

L'oratore, in ultimo, mise in ispeciale rilievo il fatto che la « Carta del Lavoro », primo esempio di legislazione a tutto il mondo, contempla come scopo e dovere fondamentale delle organizzazioni padronali e delle associazioni operaie quello dell'incremento della produzione e della riduzione dei prezzi di costo, in perfetta concordanza con i lati essenziali della organizzazione scientifica.

La II<sup>a</sup> Commissione (Industria), nella discussione che precede il voto concernente la risoluzione sulle intese industriali, constatò che il fenomeno delle intese, nato da necessità economiche, non costituisce una prospettiva sulla quale si possa prendere un partito di massima, ma costituisce un fatto del quale si deve notare lo sviluppo, e che, da questo stesso punto di vista pratico, può essere considerato come buono o cattivo, a seconda dello spirito che presiede alla costituzione ed al funzionamento di queste intese e specialmente a seconda della misura alla quale i dirigenti di esse si ispirano nell'interesse generale.

La risoluzione sulle intese industriali venne adottata all'unanimità col voto contrario del delegato russo e con l'astensione del delegato americano Robinson, motivata da ragioni giuridiche particolari del suo paese che possiede una legislazione contraria ai *trusts* ed ai cartelli, e dei delegati Jouhaux e Mertens, rappresentanti operai per la Francia e il Belgio. La risoluzione venne firmata di pieno accordo dai suoi relatori Pirelli e Peyerimoff, e venne pure vivamente approvata negli ambienti della Conferenza l'opera svolta dal dott. Pirelli e dall'on. Belloni, assistiti dal prof. Guarneri.

La risoluzione dice :

« La Conferenza, esaminata con il più vivo interesse la questione delle intese industriali, che hanno recentemente preso sviluppo notevole, richiama fortemente l'attenzione delle categorie di persone delle quali quelle intese toccano gli interessi e dell'opinione pubblica dei diversi paesi.

La Conferenza ritiene che le intese nazionali ed internazionali hanno un campo di azione limitato il più delle volte ai rami della produzione già centralizzata e dei prodotti fabbricati in massa o in serie e che non si possono dunque considerare come una forma di organizzazione capace di per sè stessa di eliminare le cause di malessere delle quali soffre l'economia mondiale e particolarmente l'economia europea. Tuttavia, per quanto concerne determinate branche della produzione, le intese possono, in certe condizioni e con certe riserve, da un canto assicurare l'organizzazione e una più metodica produzione, la riduzione dei prezzi di costo per mezzo di una migliore utilizzazione degli impianti esistenti nonchè con lo sviluppo più logico dei nuovi e con il raggruppamento più razionale delle imprese, e dall'altro canto possono frenare le concorrenze antieconomiche, e ridurre i mali derivanti da fluttuazioni delle attività industriali. Ciò

facendo, tali intese possono assicurare alla mano d'opera una più grande stabilità di impiego ed in pari tempo, con la riduzione dei prezzi di costo, delle spese di distribuzione e dei prezzi di vendita, favorire i consumatori.

A tale riguardo si riconosce in generale che talune intese possono essere utili ai produttori, ai consumatori ed alla comunità in generale.

La Conferenza ritiene d'altra parte che tali intese, se incoraggiano le tendenze monopolizzatrici e le applicazioni di malsani metodi commerciali, possono arrestare il progresso tecnico della produzione e comportare pericoli per i legittimi interessi di importanti categorie sociali e di taluni paesi. Così sembra alla Conferenza essere assolutamente necessario che le intese non conducano ad un artificiale rialzo dei prezzi che colpirebbe i consumatori e che esse conservino una giusta considerazione per gli interessi della mano d'opera. È anche necessario che le intese non possano avere per scopo o per risultato di restringere l'approvvigionamento di nessun paese in materie prime o in prodotti-base, nè di creare arbitrariamente condizioni ineguali per le industrie di trasformazione dei paesi consumatori e dei paesi produttori e di altri posti nelle stesse condizioni.

Le intese non debbono neppure avere per scopo e per effetto di ridurre l'armatura economica giudicata indispensabile da una Nazione, nè di cristallizzare la presente situazione della produzione tanto per quanto concerne i progressi della tecnica quanto dal punto di vista della ripartizione delle industrie tra i diversi paesi secondo le esigenze che impone a ciascuno di essi lo sviluppo della sua economia e della sua popolazione.

La Conferenza si è richiesto se occorre stabilire per le intese un regime giuridico speciale e una forma di controllo. La documentazione riunita dal Comitato preparatorio dimostra che precise misure legislative o amministrative sono state prese riguardo soltanto a un limitato numero di paesi e che esse differiscono profondamente per spirito e per forma.

La Conferenza ha riconosciuto che per le intese limitate ai produttori di un solo paese spetta a ciascun Governo di considerare come crede il loro funzionamento, pur ammettendo non essere desiderabile che le legislazioni nazionali, per prevenzioni aprioristiche contro le intese, pongano ostacolo ai vantaggi che esse possono assicurare.

Quanto alle intese internazionali è stato unanimemente constatato che la istituzione di una giurisdizione internazionale è impossibile in presenza delle divergenze esistenti tra le misure che i diversi paesi hanno creduto di dover prendere in materia a causa, delle obiezioni di ordine nazionale e costituzionale che il principio di tale istituzione suggerirebbe ad alcuni Stati.

È stato fatto osservare d'altronde che le leggi, i regolamenti e i tribunali di ogni paese hanno autorità non soltanto sulle intese nazionali ma anche su quelle internazionali quando agiscano su territorio nazionale. Per contro, è desiderabile che si generalizzi fra i membri delle intese il ricorso volontario agli arbitrati, circondati da garanzie di alta competenza economica e nel senso dell'interesse generale.

Da un punto di vista più generale, la Conferenza ritiene che la Società delle Nazioni dovrebbe seguire da vicino tali forme di cooperazione industriale e i loro effetti dal punto di vista del progresso tecnico, dello sviluppo della produzione, delle condizioni di mano d'opera, dello stato degli approvvigionamenti e del movimento dei prezzi. La Conferenza dovrebbe raccogliere la documentazione relativa sollecitando a tale uopo la coope-

razione dei diversi Governi e pubblicare informazioni di interesse generale. La Conferenza, unanime, ritiene che la pubblicità data alla natura ed alla attività delle intese costituisce un mezzo tra i più efficaci per assicurare l'appoggio dell'opinione pubblica a quelle intese la cui realizzazione serve all'interesse generale, e per impedire eventuali abusi ».

In merito alla razionalizzazione dell'industria la II<sup>a</sup> Commissione votava una risoluzione che invita la Conferenza stessa a raccomandare ai Governi, alle istituzioni pubbliche, alle organizzazioni professionali e all'opinione pubblica di orientare gli sforzi dei produttori nel senso di provocare e favorire con ogni mezzo la ricerca e il raffronto dei metodi e dei procedimenti più pratici di razionalizzazione e di organizzazione scientifica del lavoro, applicando tali sforzi all'industria, all'agricoltura, al commercio e agli istituti finanziari, tanto per le imprese grandi, quanto per le medie e le piccole, ed eventualmente anche all'artigianato ed ai mestieri, assicurando però specialmente il migliore, più sano e degno impiego dell'uomo mediante la selezione, l'orientamento, la preparazione professionale, la distribuzione del lavoro e del riposo e le forme di remunerazione associanti equamente il lavoratore all'aumento del suo rendimento ed infine le condizioni di lavoro e di esistenza favorevoli alla formazione ed al mantenimento della sua personalità.

Il progetto di risoluzione raccomanda anche di perseguire la standardizzazione dei materiali e dei prodotti, non soltanto sul piano nazionale ma anche sul piano internazionale, onde meglio eliminare gli intralci alla produzione e agli scambi, ed infine ricercare nel campo internazionale i più concludenti risultati ottenuti con l'applicazione di detti principi, propagandando anche in ogni ambiente la chiara coscienza dei vantaggi e degli obblighi che la razionalizzazione e l'organizzazione scientifica del lavoro comportano, e la loro possibilità di realizzazione progressiva.

\* \* \*

I lavori della III<sup>a</sup> Commissione (Agricoltura), che si svolgevano nella « Salle de la Réformation », hanno dato risultati anche più concreti.

Anche in questa Commissione l'intervento della Delegazione italiana ha portato nella discussione dei diversi problemi all'ordine del giorno, un contributo di idee chiare, sorrette da profonda dottrina.

L'esperto italiano, prof. Tassinari, ha parlato sulle caratteristiche più salienti e sulla necessità della nostra agricoltura.

Dopo aver ripetuto i concetti che l'Italia è un paese prevalentemente di colline e di montagne e che oltre il 60 per cento della superficie territoriale è sottoposto a coltura, ha messo in evidenza

il contrasto tra la ristretta superficie e la numerosa popolazione di circa 42 milioni di abitanti che aumenta annualmente di 400 mila anime. Ha fatto presente che la fertilità del suolo italiano è in genere — contrariamente a quanto si crede all'estero — scarsa, e dove oggi esiste una agricoltura ricca, questa non è che una conquista dell'uomo attraverso il penoso travaglio della trasformazione fondiaria in genere.

Ha illustrato poi come da più anni l'Italia stia compiendo il massimo sforzo per intensificare la propria agricoltura e per allargare la terra suscettibile di maggiore produttività liberandola dal flagello malarico. Si è soffermato sulla battaglia del grano che è la battaglia di tutta l'agricoltura, riassumendone i primi risultati e facendo risultare che l'impostazione di questa battaglia era fatale per l'Italia tributaria verso l'estero dei generi di prima necessità indispensabili per alimentare la propria popolazione alla quale si sono chiusi, dopo la guerra, alcuni fra i più importanti sbocchi di espansione. Ed ha concluso che per la battaglia del grano, come per le altre per la redenzione delle terre acquitrinose e per la trasformazione del latifondo occorrono capitali ingenti che l'Italia non ha ereditato purtroppo dalle generazioni passate.

I tecnici dell'agricoltura hanno formulato tre risoluzioni che la Conferenza ha approvato e cioè: sulle questioni generali, sulla cooperazione e sul credito agrario.

Il progetto di risoluzione relativo alla questione della cooperazione agricola illustra molto completamente l'importanza ed il compito della cooperazione nella agricoltura e raccomanda le intese internazionali fra le organizzazioni cooperative agricole per una serie di prodotti allo scopo di permettere il risanamento dei mercati, la regolarizzazione della produzione e la stabilizzazione dei prezzi a livelli soddisfacenti per l'equilibrio fra produzione e consumo.

La risoluzione raccomanda anche alla Società delle Nazioni che gli sforzi della cooperazione agraria e del consumo siano incoraggiati mediante costituzione di un comitato rappresentante le organizzazioni cooperative nazionali e internazionali di agricoltori e di consumatori che dovrebbe essere incaricato di stabilire il programma di studi da compiersi e di riunire la documentazione allo scopo di potere trarre dalle realizzazioni compiute, insegnamenti per il futuro.

Detta risoluzione è stata approvata, benchè il delegato russo abbia dichiarato di non poterla approvare, avendo la cooperazione dei paesi occidentali un carattere classista che non esiste in Russia.

Circa il credito agrario, la Commissione ha approvato un progetto di risoluzione invitante la Conferenza economica a constatare che l'aumento della produzione agraria è legato alla organizzazione del credito agrario, ma che è necessario prendere misure per assicurare una soddisfacente organizzazione del credito agrario in quei paesi dove essa non è ancora abbastanza progredita.

Da questo rapido esame dei lavori della Conferenza economica internazionale, la linea di condotta dell'Italia e l'azione svolta dai suoi delegati appaiono ben chiare. La volontà del Governo nazionale nella politica di collaborazione internazionale fra gli Stati per la ricostruzione dell'economia mondiale e la difesa sempre più operante degli interessi nazionali, non poteva essere più chiaramente espressa. Questi propositi magistralmente tratteggiati prima dal « Memoriale » Pirelli, e dal discorso Bonin Longare, ed in seguito, nel corso dei lavori, illustrati con ampia documentazione di fatti e di dati dai singoli delegati, hanno impressionato favorevolmente la Conferenza, dissipando nel miglior modo le prevenzioni che potevano essere state seminate dai soliti intriganti desiderosi di speculare, per ragioni politiche, su un preteso nostro spirito aggressivo.

La volontà, energicamente affermata, di vita e di sviluppo del popolo italiano, non implica, tutt'altro, anzi !, un qualsiasi appartarsi del nostro Paese e un qualsiasi suo disinteresse dinanzi alla necessità di una solidarietà economica. « L'Italia, — ha detto il conte Bonin Longare — non domanda ad alcun Paese di trascurare i propri interessi per i suoi, ma domanda a tutti di considerarli da un punto di vista più elevato e convincersi che è per tutti i popoli un comune vantaggio e una comune saggezza armonizzare nel campo economico i loro sforzi e farli convergere con spirito di collaborazione al benessere e al progresso generale dell'umanità ».

Un argomento quanto mai importante per l'Italia era allo ordine del giorno della Conferenza: le intese industriali.

Durante i lavori del Comitato preparatorio, l'argomento fu preso in esame con particolare cura, come quello che — si diceva — avrebbe potuto portare ad una soddisfacente soluzione della crisi economica mondiale. L'avvicinamento economico delle Nazioni per mezzo di una intesa fra produttori appariva come il farmaco richiesto.

Dalle discussioni e relative soluzioni votate dalla Conferenza è apparso però che gli interessi contrastanti e concomitanti delle Nazioni e delle classi sociali difficilmente troverebbero nei cartelli internazionali una loro tutela.

Una particolarissima cautela si impone in proposito all'Italia, che si trova in una delicata fase di sviluppo industriale, per il suo bisogno di materie prime, per le sue condizioni demografiche, per la insufficienza di capitale, per la sempre crescente quantità di mano d'opera libera. Se l'Italia è un Paese produttore, è anche e soprattutto, per le sue condizioni naturali, un paese consumatore. Ora, la questione delle intese industriali internazionali solleva importantissimi problemi quali quelli delle ripercussioni sugli interessi dei consumatori — paesi ed individui — e dei lavoratori. E su questo punto si concentrò l'attività dei delegati italiani.

Il dott. Pirelli, illustrando alla II<sup>a</sup> Commissione (industria) i concetti che dovevano presiedere ai suoi lavori, disse che per quanto riguardava i Cartelli industriali era necessario stabilire in quali condizioni essi possano essere utili all'incremento industriale senza ledere i legittimi interessi dei produttori e dei consumatori e delle singole Nazioni, senza monopolizzare le materie prime, nè arrivare al *dumping* contro le Nazioni ad industria crescente. E l'on. Olivetti osservò che, se gli accordi industriali possono condurre ad utili risultati, essi debbono tuttavia tener conto della situazione delle classi e degli Stati produttori rispetto alle classi e agli Stati consumatori.

Questi concetti erano divisi anche dai delegati degli Stati industriali, principalmente tedeschi ed inglesi, che si mostrarono sostanzialmente d'accordo con noi nel non ritenere utile la « cartellizzazione » consacrata internazionalmente. Ed i delegati francesi, nonostante che il Governo di Parigi, nel 1925, avesse proposto di regolare internazionalmente i grandi Cartelli e di farne strumenti di politica economica, vedendo che tanto i paesi ricchi di materie prime, quanto alcuni paesi d'alta industria, come Inghilterra e Germania, si schieravano contro le progettate intese internazionali, hanno rinunciato, anche per le mutate condizioni economiche internazionali, al progetto Loucheur sui Cartelli.

La risoluzione sulle intese industriali votata dalla Conferenza risente l'effetto dell'intervento dei delegati italiani, ai quali si deve se essa contiene anche alcune considerazioni specifiche imposte da particolari strutture economico-demografiche.

Notevole il contributo della nostra delegazione anche per ciò che riguarda la politica commerciale e doganale. Si deve in gran parte all'azione dell'Italia se la Conferenza ha votato una raccomandazione perchè si sciolga il più possibile il mondo degli scambi (scambi di merci e di uomini) dai vincoli di un protezionismo eccessivo.

\* \* \*

Si è visto come la Conferenza non abbia affrontato direttamente i fatti demografici; tuttavia, anche nelle discussioni dell'ultima ora, il delegato giapponese ha avvertito che il problema delle popolazioni non può non venire una volta in discussione.

Un dibattito animato, al quale ha preso parte per l'Italia l'on. Belloni, s'è impostato sulla proposta Jouhaux tendente a creare un organismo economico permanente da istituirsi accanto alla Società delle Nazioni, a somiglianza dell'Ufficio internazionale del Lavoro, dove trovino un seguito le raccomandazioni votate dalla Conferenza. Si voleva che in questo istituendo organismo economico fossero rappresentati, oltrechè gli Stati, anche alcuni gruppi economici autonomi. La Conferenza però ha deciso in definitiva di rimettersi, per la soluzione, al Consiglio della Società delle Nazioni.

Anche questa Conferenza non ha potuto chiudere i suoi lavori senza offrire a sè stessa qualche fiore di retorica. Infatti ha votato una mozione sul rapporto fra i problemi economici e la pace del mondo presentata dal presidente delle *Trade Unions* inglesi; un'altra, che esprime la speranza che il disarmo economico possa essere aiutato da una diminuzione degli armamenti militari, ed altre ancora di spiccato carattere idealistico, per le quali non è mancato neanche il voto dei delegati sovietici.

Dopo uno sguardo generale ai lavori compiuti dalla Conferenza è lecito domandarsi se il suo è stato successo o insuccesso.

Non si può parlare nè di successo nè di insuccesso. A tirare le somme, si rilevano conclusioni quasi assolutamente negative sul problema delle intese industriali; meno incerte nelle questioni del commercio. Quanto all'agricoltura, la Conferenza altro non ha potuto fare che riaffermare la interdipendenza fra le diverse economie, e cioè agricola, industriale e commerciale.

Caratteristica speciale di questa Conferenza è che, a malgrado della abbondante partecipazione di uomini d'affari, le sue discussioni hanno avuto piuttosto carattere dottrinario. Forse per questo, la Conferenza è stata franca e larga nelle critiche, ma timida nelle conclusioni. Utile in ogni modo è apparso l'esame dei mali da cui è affetta l'economia mondiale, ed alcune diagnosi sono sembrate veramente degne di attenta considerazione.

Pareva che la Società delle Nazioni volesse mantenersi estranea ai dibattiti economici. Ma la Conferenza testè chiusasi ha molto opportunamente smentito questa che cominciava ad essere una credenza generale. « L'aver portato la Società delle Nazioni nel vivo di quei problemi, bene ha detto il senatore Theunis, presidente della Conferenza, costituisce un fatto di grande importanza, e da solo serve a giustificare la riunione di una così importante assise mondiale ».

## ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

**36<sup>a</sup> Sessione del Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro.** — Il Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro si è riunito per una breve sessione il 24 maggio u. s., alla vigilia della X<sup>a</sup> Conferenza del Lavoro (1).

---

(1) L'ordine del giorno era il seguente:

- 1). - Rapporto del Direttore;
- 2). - Programma di lavoro dal Comitato e del servizio d'emigrazione;
- 3). - Rapporto del Comitato del bilancio;
- 4). - Rapporto sul lavoro nelle miniere di carbone;
- 5). - Rapporto della Commissione del Regolamento;
- 6). - Rapporto Commissione dell'art. 408 del Trattato di Versailles;

*Rapporto del Direttore.* — Il Consiglio ha discusso il rapporto del Direttore soffermandosi particolarmente sulla parte riguardante la legislazione internazionale del lavoro.

Nel suo rapporto il Direttore ha reso noto che dall'ultima sessione del Consiglio il Governo del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni ha comunicato al Segretariato della Società delle Nazioni, per la registrazione, la ratifica di 12 Convenzioni internazionali del lavoro. Così, le ratifiche delle Convenzioni del Lavoro da parte di tutti gli Stati hanno raggiunto il numero di 229.

Il Direttore ha pure comunicato che la Camera francese ha approvato la ratifica condizionale, già votata dal Senato, della Convenzione delle otto ore. Questa ratifica sarà definitiva in seguito alle ratifiche della Germania e dell'Inghilterra.

Il Direttore ha infine fatto rilevare la comunicazione di Lord Balfour alla Camera dei Lords. Con essa si affermava che il Governo britannico tende ad adottare la legislazione che si renda necessaria e che solo in seguito si potrà prendere in considerazione la questione delle ratifiche.

La discussione sulle comunicazioni del Direttore s'è aggirata sulle solite raccomandazioni verbali. Il delegato operaio britannico Poulton si è dichiarato convinto che se la Germania e la Gran Bretagna si decidessero a ratificare la Convenzione delle otto ore, il regime delle otto ore avrebbe ben presto un regolamento internazionale.

Il Consiglio ha poi discusso sul numero delle Commissioni che dovranno essere nominate dalla Conferenza per lo studio dei due progetti di convenzione in merito all'Assicurazione malattia, uno dei quali si riferisce ai salariati dell'industria e del commercio, l'altro ai salariati dell'agricoltura. In proposito si è suggerito che la Conferenza nomini due Commissioni e si è domandato pure che la Commissione dell'art. 408 debba occuparsi della questione della forma da dare alle convenzioni e raccomandazioni votate dalla Conferenza.

Il Consiglio, però, è stato unanime nel considerare le questioni in parola come di competenza della Commissione delle proposte della Conferenza.

Il Consiglio ha pure udito a porte chiuse una comunicazione del Direttore riferentesi ai passi da lui fatti per suggerire alla Conferenza del 1927 proposte per la costituzione della sua presidenza.

*Programma del Comitato dell'Emigrazione.* — Dopo di che, il Consiglio si è occupato del programma del Comitato di emigrazione, esaminando la parte del rapporto direttoriale che gli si riferisce.

Nel giugno 1926 si riunì a Londra un Congresso mondiale delle Migrazioni convocato dalla Federazione sindacale internazionale e dalla Internazionale operaia socialista. Esso suggerì di « creare nell'ambito dell'Ufficio internazionale del Lavoro un Ufficio internazionale delle Migrazioni in cui le organizzazioni sindacali avrebbero

conveniente rappresentanza. Questo Ufficio internazionale sarebbe incaricato: 1° di elaborare i progetti di convenzione e di raccomandazioni internazionali concernenti le Migrazioni; 2° di raccogliere il maggior numero di autorevoli informazioni sulla materia ».

Il Congresso dichiarò inoltre « che le leggi di tutti i paesi devono garantire agli operai immigrati, tanto uomini quanto donne, *l'uguaglianza di trattamento* con gli operai nazionali per quanto riguarda il salario e le condizioni di lavoro; e che è necessario di porre fine al reclutamento poco scrupoloso d'emigranti, rendendo gli agenti d'immigrazione, come tutte le altre persone che agiscono per essi, responsabili degli eventuali danni causati agli emigranti; potendo questi danni derivare dalla violazione dei regolamenti esistenti o delle convenzioni internazionali ».

Il Consiglio d'Amministrazione, investito della risoluzione votata dal Congresso Mondiale delle Migrazioni, ebbe ad occuparsene nella sua 33ª Sessione. In questa occasione il Direttore fece notare che l'« Office international des Migrations », che avrebbe dovuto sorgere in seno all'Ufficio internazionale del Lavoro, esisteva già di fatto, benchè sotto una forma diversa, nel Servizio dell'Emigrazione dell'Ufficio stesso, assistito dal Comitato permanente dell'Emigrazione. E riguardo ai voti emessi dal Congresso, il Direttore suggerì d'intensificare l'attività del Servizio dell'Emigrazione intraprendendo lo studio di alcuni problemi generali dell'emigrazione che ancora non erano stati affrontati, e di aggiungere al Comitato permanente dell'Emigrazione altri esperti, scelti particolarmente nella classe operaia.

Alla 34ª Sessione, infatti, il Consiglio d'Amministrazione approvò la nomina di alcuni nuovi membri del Comitato appartenenti alle organizzazioni sindacali. In questa occasione i rappresentanti operai al Consiglio domandarono che il Servizio dell'Emigrazione, oltre ad occuparsi dei lavori di documentazione, dovesse perseguire la soluzione dei problemi dell'emigrazione che ogni giorno si presentano sempre più importanti. Ma volere fare dell'Ufficio internazionale del Lavoro un centro di distribuzione internazionale della mano d'opera è quanto mai delicato: si corre il pericolo di urtare delicati interessi nazionali e di sollevare gravi problemi politici.

Però il tentativo è stato fatto, ed in occasione precisamente della questione del collocamento dei profughi russi ed armeni.

Il valido intervento dei delegati italiani all'Assemblea della Società delle Nazioni ed al Consiglio d'Amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro contribuì a far naufragare il tentativo. Infatti, nel 1925, l'Austria aveva domandato che l'opera di collocamento che l'Ufficio e l'Alto Commissariato per i profughi russi ed armeni spiegavano a favore di questi, fosse estesa anche ai suoi disoccupati.

La VIª Assemblea della Società delle Nazioni però vi si oppose.

Alla VII<sup>a</sup> Assemblea (1926) l'idea fu ripresa dal delegato tedesco, ma questi, in seguito alle obiezioni mossegli, ritirò la sua proposta.

Tuttavia, la VII<sup>a</sup> Assemblea votò una risoluzione presentata dal Sig. Brouckère, delegato belga, per invitare il Consiglio della Società delle Nazioni a domandare all'Alto Commissariato per i profughi ed all'Organizzazione internazionale del Lavoro « di studiare in che modo le misure di protezione, di collocamento e d'assistenza già prese a favore dei profughi russi ed armeni potessero essere estese ad altri gruppi analoghi di profughi ». Al punto a cui è giunta la questione, si tratta di definire la qualità di questi profughi ed a quali categorie di essi profughi deve essere estesa la protezione, l'assistenza ed il collocamento di cui godono i profughi russi ed armeni. Spetta al Consiglio della Società delle Nazioni prendere le decisioni in proposito, in quanto che le questioni che concernono i principî politici, debbono restare estranee alla competenza del Consiglio d'Amministrazione.

Compito dell'Ufficio, ha spiegato il Direttore nel suo rapporto alla 36<sup>a</sup> Sessione del Consiglio d'Amministrazione, è la protezione degli emigranti. L'Ufficio deve occuparsi di tutti i problemi internazionali che interessano il lavoro e le condizioni di esistenza degli emigranti, specialmente delle questioni di protezione, di assistenza, di assicurazione, di previdenza, d'igiene, di educazione professionale, ecc., e, d'accordo con i Governi e in armonia colle decisioni della Conferenza, prendere tutte le misure di difesa dell'emigrante.

Perciò, è fuori dalla competenza dell'Ufficio, trattare dei problemi puramente politici, come, per esempio, della politica della emigrazione e immigrazione dei singoli Stati; finchè non abbia un mandato specifico, esso non può divenire una Borsa internazionale del Lavoro.

Per queste ragioni il Direttore ha proposto al Consiglio di sottomettere al Comitato d'Emigrazione le tre seguenti questioni che sono state approvate dopo breve discussione dal Consiglio stesso, e cioè:

1<sup>o</sup>) Rivendicazioni operaie reclamate a Londra. (In quale misura, con quali questioni iscritte all'ordine del giorno delle Conferenze, con quali attività del Servizio d'emigrazione si potrebbe dare soddisfazione alle rivendicazioni di Londra?).

2<sup>o</sup>) Proposta presentata dalla Camera dei Lavoratori di Vienna e dalla Commissione Sindacale austriaca concernente la preparazione d'una convenzione internazionale che istituisca un contratto di lavoro-tipo, il quale fissi alcuni diritti per i lavoratori emigranti e faccia conoscere i principî generali ai quali deve informarsi il lavoro degli operai occupati in un paese straniero.

3<sup>o</sup>) Proposta del Governo tedesco relativa al modo di assicurare la protezione degli emigranti contro le manovre fraudolente d'agenzie che provocano l'emigrazione con la diffusione d'informazioni inesatte.

*Questione delle lingue.* — In seguito alla proposta del Governo tedesco relativa all'impiego della lingua tedesca alla Conferenza, la Commissione del regolamento, dopo accordi con i rappresentanti del Governo tedesco, ha proposto di aggiungere al regolamento il paragrafo seguente:

« Dopo il voto dei testi autentici inglese e francese, i progetti di convenzioni e di raccomandazioni potranno, su domanda dei Governi interessati, essere oggetto di traduzioni ufficiali stabilite dal Direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro e registrate al Segretariato della Società delle Nazioni. Spetterà ai Governi interessati di considerare queste traduzioni come facenti fede nei loro Paesi rispettivi per l'applicazione dei progetti di convenzioni e di raccomandazioni ».

Il Consiglio, dopo una breve discussione, ha deciso di rinviare alla Conferenza il testo proposto dalla Commissione.

*Rapporto della Commissione dell'articolo 408.* — Il Consiglio nella sua 35<sup>a</sup> Sessione aveva nominato una Commissione incaricata di esaminare i rapporti presentati dagli Stati membri, ai sensi dell'articolo 408 del Trattato di Versailles, in merito alle misure prese da essi per rendere esecutive le convenzioni alle quali hanno aderito.

Il Consiglio, preso atto del rapporto della Commissione, ha autorizzato il Direttore di allegarlo al suo rapporto alla Conferenza.

*Data e luogo della prossima Sessione.* — Il Consiglio ha deciso di tenere la prossima Sessione d'ottobre 1927 (10-16 ottobre) a Berlino, e quella d'ottobre del 1928 a Varsavia.

---